

più pagliatore che dedica un quar-
d'ora al neo Santuario di Ponba-
ma incontra motivi interessanti:
nella tela della scuola del Palma:
il Crocifisso ligneo del XVI seco-
lo, gli affreschi del Morocutti e
la prima inter omnes — la pala
dell'altare maggiore.

Tutte le guide ne parlano a mo-
do rapido e disartato. Ogni d'ar-
to, è un po' ma che il turis-
ta diligente può anche trascurare.
Non trititanti non le pensiamo così
poiché l'ospitalità del giornale lo
pone, riassumerò in breve la
storia e la descrizione di quello che
già stato dichiarato «monumento
nazionale».

L'altare è in legno: consta d'un
cubo centrale che si può chiudere
con imposte girevoli. La parte su-
periore del rettangolo di centro è
in un delicato, minutissimo lavoro
in tralfo: che si ramifica alle es-
tremità delle imposte laterali
involte torrette sovrastano l'altare;
nelle, leggere, aeree formano un
corno intrecciato da guglie, or-
nate di giacchi.

Al centro è rappresentata l'Inco-
nazione della Vergine: nelle
pulpitane, grandi metà del vero, si
conosce nettamente l'influsso del
barocco nordica. Angeli con stru-
menti musicali circondano il grup-
po. I bassorilievi delle due imposte
delimitano scene bibliche: la Nasci-
ta e Resurrezione di Cristo. L'Ado-
razione dei Magi e lo sposalizio
della Vergine. Il gruppo della Re-
surrezione è particolarmente fel-
lice: si nota l'intensità del contras-
to tra Cristo e le guardie che
dormono accanto al sepolcro.

Meno espressivi sono i busti dei
dottori della Chiesa d'Occidente po-
sti nella cornice inferiore della pa-
la. Il retro dell'altare è un intreccio
di ornati a chioscuro senza
valore artistico. Sono probabilmente
una aggiunta posteriore.

La dipintura delle imposte
laterali, ritraggono le quattro scene
della Annunciazione, fuga in Egit-
to, visitazione e Pentecoste. E qui
la tradizione ha sollevato un pro-
blema: i quadri sarebbero del Diu-
ri, l'affermazione è audace; ed in
realtà no la storia né la critica
possono convalidare una ipotesi del
genere.

L'altare è stato eretto nel 1517;
quando il Maestro trovavasi a
Bamberga. Ora simultaneità non
significa paternità. Le cronache
del tempo sono mute in proposito:
pure ignote il luogo di costruzione.

A parte la questione cronologica,
la divergenza artistica è evidente.
Il Maestro di Bamberga, di fatto,
rivela la nota robusta, armonica,
equilibrata, e quel dominio della
luce e del colore che faranno di
lui un genio della pittura; nei di-

ACCESO all'oro

RACCONTO

dire, chi — disse Amodeo — Comoda vita senza figli e senza pensieri.

Amodeo aveva otto bambini in casa e una moglie giovane e grassa. Diceva che non era capace di comandarsi e quella gli restava incinta ogni anno e dopo ciascuno dei parti Dio le donava maggior salute e fioridezza.

— I soli atei — brontolò Antonio rivolto ad Amodeo e al calzaiolo.

«Nei vostri pensieri, un frate è sempre un bel fannullone, quando non lo vedete come un guastafeste. Lasciatelo vivere e pregherà anche per voi, che ne avete ammessa l'usanza da quarant'anni. Che dice lei, padre?»

Da queste parti siete tutta brava gente — disse il frate e pensava compiaciuto alle quistue abbondanti degli anni scorsi. Allora venne «Berto» con il bicchiere colmo di vino bianco.

— Non è consacrato — disse — ma è puro come il vino della messa. Il frate si scaldava le mani sorridendo e «Berto» rimaneva col bicchiere teso al suo fianco.

— Calza ora, padre — disse il calzaiolo. Per la salute dell'anima nostra — aggiunse.

Il frate non seppe schermirsi più oltre, diede del burlesco al calzaiolo e cominciò a bere come un fanciullo golioso.

Appena se ne fu andato, con inghiotti e ringraziamenti, il calzaiolo buono cacciò tra gli uomini e il vino fino a quando finché la ragazza apparve da una porta e Renzo dall'altra.

— Ho sete anch'io — disse quest'ultimo — una sete fur dell'ordinario — e comandò senz'altro mezzo litro di vin di Toscana.

— Mesi fa — disse — per un bicchier di vino avrei dato uno dei miei campi.

— O tu moglie — disse la ragazza. Ma io hai detto tu l'altre sera questo.

Renzo era tornato da un campo concentramento dell'Alta Slesia, magro e patito come il Crisio all'angolo della contrada e da susestanta giorni raccontava le sue vicende un po' a tutti dando l'impressione di saperla lunga, che dove non lo aiutava la memoria, egli ricorreva all'invenzione. Cominciava dopo i primi bicchieri e finiva per la strada, sui tardi, le mani addosso a qualcuno dei suoi ascoltatori, onde riuscire più convincente.

Ora la ragazza volle asciugarsi la gamba, contro cui egli schizzava il vino, la svenozza e la sollevò accanto al fuoco.

— Lo trovai un marito, una volta o l'altra, da mostrargli le gambe come te pare — disse il calzaiolo.

«Berto» era tornato in cucina.

— Se qualche cretino dei dintorni potrà ignorare le sue gherminelle dello scorso anno — aggiunse amaro Antonio dall'altra parte.

La ragazza cominciò a ridere: — Io ho per abitudine di fare il comodeccio mio — disse — Ha dato fastidio a qualcuno il mio tedesco? O sono le mie giovani gambe che vi inducono alla malignità?

Fu una smorfia sguaiata e continuò: — Allora ti era di tornante con la mia posizione; mi volevate anche del bene, volatiri. Già, io servivo a qualche cosa allora.

— Vergognati — disse Renzo gravemente — Dovevano raparti se erano uomini, raparti a zero con la macchina e il resoio.

— Tu poi cretino — disse la ragazza e tenersi pago. Quindi uscì di nuovo e rideva in modo canzonatorio.

— Lingua lunga lingua maledetta — sentenziò il falegname — perché sono sporche loro, certe donne, insiduciano anche le altre.

Renzo cominciò a sentirsi infelice. Parava che quel che aveva servito voluto accusare sua moglie di serietà compromessa durante la propria assenza. Berve intanto un altro bicchiere e si strofinava le mani lungo le ginocchia, guardando il fuoco con scoperta inquietudine.

— Dovevano raparla — disse — con quello che hanno fatto soffrire a noi nei Lager.

— Raparla e tagliarle la lingua — disse il calzaiolo. — Appunto, lei assume quei toni di provocazione perché nessuno ha osato toccarla.

che non è accaduto può sempre accadere.

Ma a te che importa delle sue chiacchiere? — gli domandò Antonio. — Che te ne importa?

La ragazza di «Berto» cantava di là sotto la tettoia.

— Tu, la moglie come l'hai trovata? — gli chiese il falegname il bruciolo.

— Come l'ho trovata? E come avrei dovuto trovarla? — Renzo era sorpreso o sconcertato e corruggiva la fronte.

— Non fingere di girare il discorso — insisté il falegname. — Lo saprai come l'hai trovata.

L'ho trovata com'era — disse il calzaiolo, mentre Amodeo e Antonio lo fissavano con gli occhi socchiusi e fermi.

— Allora fregati delle ciance — disse il falegname. — Ciance ce n'è per tutto e per tutti.

— Voi non mi siete amici, nessuno — disse Renzo duro e risentito. — Se c'è stata qualche cosa, avanti, spuntatela fuori.

— Ciance ho detto — disse il falegname — ciance, chiacchiere, voci maligne. L'abbiamo rilevato prima il fetto: lingua lunga maledetta e le donne, donne sporche che insiduciano.

No, caro il mio falegname; non ti lancia il sasso come tu fai, e poi si nasconde la mano — si batté Renzo con vivacità aggressiva. — E' una vigliaccheria — aggiunse.

— Non esagerare, Renzo — disse il calzaiolo. — Se hai trovata tua moglie come l'avevi lasciata, nessuno miallo di te può giudicare della situazione.

Adesso tu — lingua lunga c'è l'hai anche tu — disse Renzo — Di che situazione vai parlando?

— Oh! a me preme di stare in pace — commentò il calzaiolo con calma — Oggi nevica, noi abbiamo sete e speriamo in un buon raccolto. Hai qualche cosa da dire?

La ragazza di là.

Gli altri approvavano anche perché contavano su Renzo per una salutare lezione alla figlia di «Berto».

Così lui non era uscito dalla cucina.

— Berto — chiamò Renzo — e quand'egli comparve — Mandami quel bicchiere di vino che tu avevi dagli occhi che non faceva per scherzo o per cosa da nulla.

— Lascialo lavorare — disse «Berto» Che ti serve ora?

— Mandala qui — insisté Renzo e aveva alzato un poco il tono delle voci.

Se ti occorra la ragazza — disse l'altro — è di là.

— Mi occorre qui — disse Renzo — e anche tu mi occorri qui. Le lingue lunghe vanno, e fece rapido più volte con l'indice e il medio il moto delle forbici che s'aprano e si chiudono.

Allora «Berto» uscì, mentre gli altri mandavano proprio lui, e tornò con la figlia e nessuno degli occhi si era mosso.

— Lingua lunga a me — disse la ragazza con amaro sarcasmo. — Dire a me di vergognarmi, quando di vergogna si ha piena le casa!

— Appunto — fece Renzo con le orecchie già rosse — appunto.

— Ma non sapete quello che disse — e «Berto», quasi inteso ogni cosa guardò l'uno e l'altra per un attimo, contrasse i muscoli facciali e colpì la figlia in pieno viso con un manrovescio.

— Via — le gridò. — Fuori dai piedi. Marchi!

La ragazza cominciò a strillare e alzò dello stupido al padre e continuava andandosene, con le mani sul viso un'altra volta alla tirozza.

— Deve parlare — gridava Renzo diritto in mezzo alla sala — deve dirmi tutto o la rapero io sino al cuolo del cranio.

— Tu, ora vieni di là — disse «Berto» a Renzo in tono di comando — vieni con me, in cucina — e lo tirava a sé per la manica della giacca. — Se ti calmerai, ti dirò ogni cosa.

Renzo era buon bevitore e pagava alla consumazione, ma non si era accorto in tanti anni di frequenza a quel luogo che «Berto» aveva il dono di una capacità inventiva straordinaria, le quale gli si accuiva nelle circostanze disperate. Quando i clienti avevano abusato del suo vino e s'annabellava loro il cervello e le parole parevano roventi, egli sapeva tosto inventare qualcosa per trarre dalla sua l'uomo più eccitato o per vol-

Storia

anche per interpretare in senso scherzoso le allusioni più arrisicate e scoperte.

«Berto» e Renzo entrarono dunque — Siediti lì! — disse «Berto» accomodando una vecchia sedia — non interrompermi Perché, dico — dare in sanie per una cosa nulla? Tira via quei brutti occhiali che hai, la sciocchezza accende il principio dello scorso inverno. Da noi dovevano i tedeschi e tu mi dicevi che viveva come un turco. Sapete di te e che tu soffrivi nel Lager, che avevi bisogno di pane di maglie di lana. I tedeschi erano qui nella scuola, piene le aule, e ti comandava un maresciallo, un uomo di media statura, abbastanza calvo, ma di animo generoso, si diceva. Corse voce poi che si prestasse ad aiutare i prigionieri italiani. Come io potesse, non lo sapevo. Anche tua moglie volle vederlo, come le altre donne, vederlo per te, al fine di giovarti in qualche modo, si intendeva. Io, vedi, non sono le gracie d'interpreti, quelle che promise il tuo signor Vassallo. L'andavo a trovare, eccolo. Cerca di star calmo Di male non c'è n'è in questa faccenda. Oh! sì; vennero qua dentro una volta tutti e due e sedettero vicino al fuoco. Non ricordo come oggi. Io ho udito dei loro discorsi con queste cretine. Una moglie perla. Un altro, un bel signor, scuro, affettato, oltre ai riccalci di cinta e aggrigne che aveva udito la tua voce mentre chiedevi del pane e delle maglie di lana Tutto qui... qualche bisbiglio di lui come "naturale, ben niente altro. Chiacchiere, insomma è di quelle che si gonfiano parlando di casa in casa. Ora appunto mia figlia, capisci, lingua che non finisce...»

Dovette interrompere il discorso e uscir di volta in sala perché il calzolaio lo chiamava già per la terza volta.

— Se ci abbandoni alla nostra sorte per delle ciancie — disse il calzolaio tra serio e faetto — smetterà di nevicare.

«Berto» pareva preoccupato. — Se sapessi! — disse strizzandolo un occhio — Ora s'è calmato l'appetito per quello che gli ho detto io. Poi vi racconterò. Ma ora non contraddittori — supplì poi con occhi pietosi. — Facciamo un'opera buona. Chi può dire d'aver visto?

Venne Renzo quasi subito, a passi lenti e stentati, e fece osservare che «Berto» era veramente un amico.

Perché ha avuto motivo di spiegarci la cosa — disse il falegname. — Non avremo presto come a trattare di clance, di mese lingue, di invidia dell'onestà da parte dei disonesti. Tu sei quello che me la farai e quel che vuoi essere uno scherzo, così...»

Scherzi di cattivo genere — commentò Renzo ancora sicuro in volto.

— E la sete, quando arriva, non ti pare uno scherzo di cattiva genere? — chiese quella linguaccia.

«Egli quella li calcolava. La fuori...» — commentò ancora Renzo quasi per suo conto.

— Lascia perdere — consigliò Amodeo. — Lascia perdere e offrila da bere per lo scampato pericolo. Donne, poi. Non le conosci ancora bene domo? Se ci tappi la bocca, si mettono a parlare da qualche altra parte.

Risero tutti a gran voce e anche Renzo rise, sia pure in ritardo e come riservato, ma sedette accanto al fuoco.

Allora «Berto» uscì in fretta e alla chetichella, raccomandando alla figlia i suoi bravi clienti, si calò in testa un cappellaccio da coccolatore, si buttò alle spalle un giaccone adducendo che teneva appeso a un cavichino piantato nel muro e serviv alla volta della casa di Renzo, deciso a giungervi prima che egli uscisse dalla osteria. «Non che mi impunti di sua moglie — pensava andando a gran passi sulla neve — mi imporia invece di non bagnarle. Renzo metterebbe la moglie alle strette, naturalmente e se lei dovesse parlare in modo diverso dal mio, ne verrebbe uno scandalo e un putiferio e chi ci andrebbe di mezzo sarei proprio io. Bah! in certi casi la fantasia non esiste; ci vuole un pizzico di scaltrezza, in certi casi».

Vittorio Merandoni

punti di Pontebba il tetto è muto, disarmonico, senza prospettive, con un tratto certo, nell'insieme, ricorda certi rozzi affreschi della scuola primitiva.

Nel complesso, l'altar maggiore è di stile nordico temperato però dalla grazia latina. È un capolavoro di pazienza, d'ingenuità e vorremmo dire di eleganza.

L'autore, ufficialmente, è sconosciuto. Verso il 1590 un tiroleso, Valpurga, figlio di Giovanni, nacque nella Piccola Garzania. A S. Vangelo prenta esiste un altar di stile identico a quello di Pontebba. Un altro, ad Hellings Blunt — è ritenuto dall'Haller nel 1530 di pretario col nostro varj punti — predica. Le diverse opere, insomma, hanno un carattere comune, monoteismo, ed infine la stessa maniera dello stesso scalpello.

Guerra, invasioni, saccheggi non lo hanno sostanzialmente alterato: il meno pittoresco (il tempio: le corrosioni atmosferiche ed il lavoro, lento ma costante, dei fedeltori del legno.

Per fortuna l'altare è in buona mano affidato alle cure della buona manutenzione alla Belle Arti ed a quelli del peverano — Custodi del Santuario.

Nel maggio 1915 i valligiani hanno provato un brevicio d'apprensione. Il loro gioiello era a portata del fuoco nemico. I Comandi militari avevano massacrato a sangue Fredi Platta, il loro unico espediente a Venezia. Di là emigrò a Firenze e di nuovo a Venezia ove rimase sino a fine guerra. Dopo le necessarie riparazioni, venne riconsegnato al suo legittimo proprietario: la chiesa di Pontebba.

Da un tempo l'attenzione di alcuni capi e del mondo ufficiale si è polarizzata su quest'opera di arte.

Nel lontano 1860 il governo austriaco vi si interessò direttamente. Disegni e fotografie affluirono in copia alle varie Soprintendenze italiane ed austriache. Figura altressi l'allora ministro degli Interni, C. Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Quest'anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve arciprestale di Gemona, uscito nella sua consueta veste popolare, presenta alcune particolarità. Innanzitutto Giuseppe Soriani. I versi, non di don Giovanni nemmeno, sono stati composti da un certo signor C. nato nella repubblica letteraria dell'alto corso di triestino, nome Friuli, offerto nel 1885 dalla Camera di Commercio di Udine a Margherita di Savoia.

Il Profondo studio filologico, se testimonni nei secoli la fede degli avi, esprime pure lo slancio dell'animo verso gli eterni ideali del Bello e del Vero.

Giovanni Piemonte

Calendari ri criulanti

Questo anno il calendario della patrian pieve

